

Riflessioni sul dramma dei vietnamiti che se ne vanno

Un esame di coscienza?

Un problema amaramente stimolante viene posto in questi giorni dagli articoli di giornale e dai manifesti murali che si occupano della tragedia dei vietnamiti che lasciano il loro paese e che, nella disperazione, annegano per mare o, nell'incertezza, si vedono respinti da un mondo che non li vuole. Il problema è se la tragedia si presti veramente alla crociata dei manifesti, i quali accomunano astie repressivi verso la lotta di liberazione dei vietnamiti ed astio contemporaneo ed attuale contro una « sinistra » collettivamente colpevole di silenzio. Oppure se essa non debba essere piuttosto un utile pretesto per un esame di coscienza, che ci sembra tuttavia ancora lontano dalle intenzioni. Queste sono adombrate negli articoli di giornale, spesso di fattura egregia, e poi si fermano lì, perché gli esami di coscienza sono difficili e dolorosi.

La storia del capitano che raccoglie i fuggiaschi

L'anno scorso, ignorato dai più, un membro di quella che era stata l'opposizione legale al regime di Thieu, Tren Van Son, dichiarava a Tokio dove si era rifugiato che, nei due anni precedenti, 110.000 vietnamiti - uomini, donne, bambini - erano andati a naufragio in mare perché le navi mercantili che avevano avvistato le imbarcazioni avevano ignorato i loro appelli al soccorso. La ragione (commerciale) contraddiceva il sermone e la « legge del mare » che, così come il Vangelo, impone che si dia soccorso a chi è in difficoltà. Se avessero accolto a bordo i profughi, avrebbero avuto difficoltà al porto di destinazione, poiché sarebbe stato loro proibito di sbarcarvi i profughi. Arebbero dovuto essere trasferiti su altre navi di guerra imposte da noi di guerra imposta prima dai francesi e dagli americani ai vietnamiti (e non dai vietnamiti a se stessi); dallo sconvolgimento di una società che era stata costruita, nel Sud, sulla guerra e per la guerra, ed è ereditata con la sua fine, che ha significato anche la fine della « vita facile »; dalla presenza di mali sociali rappresentati da centinaia di migliaia di prostitute, di drogati, di orfani, di malviventi, la cui « trasformazione » è qualcosa di cui si parla poco, che pure ne abbiamo di meno, dovremmo sapere qualcosa; dalla presenza di milioni di disoccupati e di masse inurbate dagli americani a forza di bombardamenti e rifiutati a ricongiungersi in masse contadine, poiché le campagne erano da « riconquistare » alla diossina, ai defolianti, alle bombe inesplosive; da disastri naturali di proporzioni senza precedenti nell'ultima secolo, che premevano a mancare al Vietnam dai tre ai quattro milioni di tonnellate di viveri, quando già si mangiava così poco; e infine dalle difficoltà non secondarie create dalla guerra con la Cambogia e dalla

Taiwan respinge i profughi

HONG KONG - Un vietnamita, di 59 anni, è morto ieri a bordo del mercantile Huey Fong, che è all'ancora al largo di Hong Kong con a bordo 2.700 tra uomini e donne bambini. Il profugo è morto per emorragia intestinale. Altri due profughi sono stati trasportati in un ospedale di Hong Kong, dove sono stati trasportati da un elicottero della marina inglese. Secondo un portavoce dei profughi, molti altri a bordo sono ammalati e necessitano di cure. Non c'è comunque alcuna prospettiva di soluzione per i vietnamiti a bordo del mercantile, che è alla fonda ormai da undici giorni. Le autorità di Hong Kong insistono sul fatto che il mercantile può dirigersi solo verso il porto di destinazione indicato sui registri di navigazione, che in questo caso è il porto di Kaohsiung, nell'isola di Taiwan. Le autorità di Taiwan hanno però fatto sapere che non permetteranno lo sbarco dei vietnamiti, nonostante buona parte di essi siano di origine cinese. Quanto alle autorità di Hong Kong, esse sostengono che se permettessero ai vietnamiti di sbarcare non si saprebbe poi come sistemarli. In una situazione analoga si trovano altri 2.400 vietnamiti che sono a bordo del mercantile Tung An, all'ancora nella baia di Manila, nelle Filippine.

alla « libertà ». L'opinione ci apparirebbe legittima, se non rivelasse quella grande riluttanza all'esame di coscienza, alla quale accennavamo. Ma varrebbe la pena di prenderla, per un istante, sul serio, perché essa rivela quali siano le dimensioni dell'inganno al quale i fuggiaschi sono sottoposti. E se, dietro la fuga, non vi fossero sordidi retroscena, dei quali poco si parla, forse perché vengono visti come parte integrante e consueta di un sistema di libera concorrenza che ha le sue leggi, sia pure spietate, o forse perché la loro descrizione porrebbe più a carico di un Occidente genericamente libero che non di un Vietnam spietatamente dittatoriale la vergogna di queste vicende.

moco» erano stati avvistati già da oltre 14 navi, che avevano tirato dritto per la loro rotta... I vietnamiti avranno il loro da fare, con l'aria che tira, a difendere l'immagine del loro socialismo. Ma è difendibile, se non con il silenzio, un'immagine di questo capitalismo col quale prosperano anche i sindacati misteriosi dei quali parlano, sia pure fuggacemente, giornali inglesi e americani: intendendo per « sindacato » non l'organizzazione per la difesa degli interessi dei lavoratori, ma quella che opera per la promozione degli interessi di una moltitudine, che ha saputo tessere una rete transoceanica talmente perfetta che, come ha testimoniato recentemente la « Associated Press », un vietnamita rifugiatosi con la « prima ondata » (quella dei criminali di guerra o dei collaborazionisti compromessi) negli Stati Uniti può comprare la « fuga » di un suo famigliare rimasto nel Vietnam versando 2.000 dollari a una casella postale di Los Angeles, con la sicurezza della « consegna garantita » nel giro di sette settimane. « Efficienza capitalistica », che alimenta il « sogno americano » di chi fugge, indubbiamente, anche se per uno che arriva a destinazione ce n'è almeno un altro che muore. E sarebbe di ben scarsa soddisfazione per chi di queste cose ora discute sul giornale il sapere se l'ultimo pensiero del vietnamita che affonda sia di sollievo per il molto imperfetto socialismo appena abbandonato, o di ammirazione per l'ordinato funzionamento della legge del profitto in un mondo di capitalismo avanzato. Quanto ai governi dell'Asia che respingono i profughi, è difficile metterli sul banco degli accusati, se non altro perché non sono quelli che hanno fatto la guerra, né sono occidentali, né sono cristiani. Essi chiedono solo che, se non si vuole andare alla radice del problema (vale a dire aiutare il Vietnam a risolvere i suoi problemi di ricostruzione dell'economia), ci pensino almeno quei paesi che la guerra l'hanno imposta e dalla guerra hanno tratto profitto. Ad una recente conferenza tenuta a Ginevra per discutere il problema, essi hanno proposto che l'isola del Pacifico venisse destinata a sede di raccolta provvisoria dei profughi. E propongono l'isola di Guam. Gli Stati Uniti, che Guam usavano come base per la guerra al Vietnam, hanno risposto che la cosa non era fattibile, e che il problema non riguardava gli Stati Uniti, o non essi soltanto. Come dire: la guerra era nostra, ma le conseguenze sono di tutti. Non ne dubitavamo.

Emilio Sarzi Amadè



NEW YORK - Cittadini del quartiere cinese della metropoli americana (conosciuto come « China Town ») manifestano la loro soddisfazione per la normalizzazione dei rapporti, portando in corteo bandiere cinesi e americane e ritratti di Hua Kuo-feng e di Carter

« Colpo all'egemonismo » dice il rappresentante cinese

Commenti alla ripresa delle relazioni Cina-USA

La foto di un missile pubblicata dal « Quotidiano del Popolo » - « Taiwan è parte inalienabile del territorio cinese »

PECHINO - Nei messaggi che si sono scambiati i governanti americani e cinesi in occasione del riaccostamento delle relazioni diplomatiche, prevaleva la solenne certezza che l'avvenimento avrà una influenza favorevole sul complesso delle relazioni internazionali. A un giorno di distanza tuttavia si deve registrare anche qualche definizione un po' più realistica. Non è certo casuale che mentre a Washington il probabile futuro ambasciatore cinese Chai Tse-ming affermava che la ripresa delle relazioni è anche un severo ammonimento e un duro colpo « per l'egemonismo » - ossia per la politica estera sovietica - il « Quotidiano del Popolo » pubblicava per la prima volta la foto di un missile balistico a media gittata (MRBM) capace di trasportare una testata nucleare. L'immagine fa parte di una serie di foto tese a documentare il rapido sviluppo dell'opera di ammodernamento sociale e militare. Nella didascalia si legge: « I comandanti e i combattenti di un'unità dell'esercito popolare di liberazione si addestrano giorno e notte su un terreno di lancio per missili ».

L'ordigno è fotografato in posizione verticale, ha una lunghezza di 18 metri ed è montato su una rampa mobile con sospensioni idrauliche. In base a valutazioni occidentali è già dalla fine degli anni Sessanta che la Cina dispone di un certo numero di MRBM con una gittata di 1.500 miglia. Nel 1972 sarebbero stati costruiti i primi MRBM di oltre 3.000 miglia (IRBM) di 2.000 miglia. I reggimenti da quelli a più stadi in grado di colpire bersagli nella parte europea dell'Unione Sovietica. Tra il 1975 e il 1976 sarebbe stato poi messo a punto un missile balistico intercontinentale (ICBM) con gittata di oltre 3.000 miglia, in grado cioè, se perfezionato, di raggiungere obiettivi anche in Europa e sul continente americano. Le dichiarazioni di Chai Tse-ming sono state rilasciate nel corso di un ricevimento offerto nella capitale USA dalla associazione di amicizia cino-americana. Il diplomatico ha detto che i rapporti tra Pechino e Washington costituiscono « un evento di significato storico » il quale ha « ribadito il principio dell'opposizione all'egemonismo già espresso nel comunicato di Shanghai » (il documento firmato nel 1972 in occasione della visita di Nixon). L'intesa fra Washington e Pechino, secondo Chai Tse-ming « è conforme alle aspirazioni dell'intera Cina, compresi i compatrioti di Taiwan » la quale « è parte inalienabile del sacro territorio della Cina sin dai tempi antichi ».



Guardare al futuro fieri delle nostre tradizioni Un augurio dei calabresi ai calabresi e per tutti quelli che amano e rispettano la nostra terra

CALABRIA un ponte d'amore per ritrovarsi in allegria PER INFORMAZIONI RIVOLGERSI ALL'UFFICIO PROMOZIONE TURISTICA DELLA REGIONE CALABRIA-VIA BROLETTO 16-MILANO

Con una manifestazione a Berlino Celebrato il sessantesimo della fondazione del KPD

Tracciate da Kurt Hager le tappe delle lotte dei comunisti contro l'imperialismo e il nazismo tedesco Dal nostro corrispondente BERLINO - Il 50. anniversario della fondazione del Partito comunista della Germania (30 dicembre) è stato celebrato con grande solennità nella RDT con una cerimonia alla Deutsche Staatsoper alla quale sono intervenuti, oltre ai più alti dirigenti della SED, anche i presidenti del PC della Germania Federale (DKP) e del partito di unità socialista di Berlino Ovest (SEW). La data è stata ricordata inoltre con una serie di rievocazioni storiche sui giornali e alla televisione e importanti mostre artistiche e come la grande esposizione sull'arte rivoluzionaria in Germania dal 1917 al 1933. La manifestazione centrale alla Deutsche Staatsoper ha teso a dimostrare come gli ideali che ispirarono Karl Liebknecht e Rosa Luxemburg e i fondatori del PC tedesco e le lotte da essi condotte siano stati raccolti e portati al successo con la fondazione della RDT e con la realizzazione del primo stato socialista in terra tedesca sotto la guida della SED. « Mentre ci accingiamo a celebrare il 30. anniversario della RDT », ha detto Kurt Hager, membro dell'ufficio politico della SED - possiamo affermare di aver adempiuto con onore ai compiti lasciati dai fondatori della KPD. Hager ha esaltato il carattere di lotta leninista subito assunto dai

Per scegliere il successore di Bumedien Convocato il congresso del FLN in Algeria

L'assise dovrà tenersi prima del 9 febbraio, data entro la quale si svolgeranno le elezioni presidenziali Dal nostro inviato ALGERI - Sarà un congresso del partito FLN a designare il candidato alla carica di presidente della Repubblica algerina. Ma è deciso il Consiglio della Rivoluzione, riunitosi nella capitale algerina il 1. gennaio sotto la presidenza del capo dello Stato ad interim Rabah Bitat. In un breve comunicato, il Consiglio della Rivoluzione afferma che il congresso sarà convocato entro i termini costituzionali e cioè entro i 45 giorni dalla dichiarazione di vacanza della presidenza della Repubblica, e cioè entro il prossimo 9 febbraio. Tenendo conto che la Costituzione algerina prevede che l'elezione del presidente della Repubblica a suffragio universale avvenga entro questo stesso termine, il congresso del FLN potrebbe tenersi negli ultimi giorni di gennaio o al più tardi il 2 febbraio per lasciare il tempo di convocare le elezioni presidenziali. La decisione del Consiglio della Rivoluzione fa cadere le ipotesi, che da alcune parti erano state sollevate, sulla possibile convocazione, per decidere la candidatura, di una Conferenza nazionale del « quadri della nazione » (come era avvenuto nel 1976), e di un ricorso all'articolo 105 della Costituzione, per evitare di rispettare rigorosa-

Nuovo ordine di comparazione per Indira Gandhi

NEW DELHI - Un magistrato della città di Doddaballapur, nello stato indiano di Karnataka, ha stabilito che l'ex primo ministro Indira Gandhi si dovrà presentare il 9 febbraio prossimo nel tribunale di quella città per rispondere di un'accusa di falso. L'ordine di comparazione è stato emesso dal tribunale di Doddaballapur durante la prima udienza del processo contro l'ex primo ministro accusata di aver reso una falsa dichiarazione

Attentati in Spagna Ucciso un maggiore dell'esercito nel Paese Basco

Falciato a raffiche di mitra a San Sebastiano - Bombe a Pamplona e a Madrid MADRID - Il nuovo anno si è aperto con una recrudescenza del terrorismo in Spagna, soprattutto nella regione basca dove la situazione rimane estremamente tesa e dove l'attività dei separatisti dell'ETA non accenna a diminuire. Ieri a San Sebastiano, l'aiutante del governatore militare della regione, maggiore dell'Esercito Jose Maria Herrera è stato ucciso sulla porta di casa mentre stava per salire sull'automobile che avrebbe dovuto condurlo alla sede del comando provinciale delle Forze armate. Secondo alcuni testimoni oculari, un gruppo di quattro o cinque persone si è avvicinato ad Herrera ed una di queste gli ha sparato a bruciapelo. Gli assassini si sono dati alla fuga a bordo di una vettura che li attendeva a pochi metri di distanza. Fino ad ora l'attentato non è stato rivendicato, ma non sembrano esservi dubbi che si tratti di un'azione di un commando dell'ETA. Poco prima a Pamplona un artificiere della polizia saltava in aria per lo scoppio di una bomba che tentava di disinnescare. L'ordigno era stato piazzato in prossimità di un bar, nella piazza del castello di Pamplona, a poche decine di metri dal luogo dove poche ore prima era esplosa un'altra bomba che aveva ucciso una persona. La bomba che ha ucciso l'artificiere era stata posta in prossimità dell'ufficio di un industriale che è membro del partito di estrema destra « Fuerza Nueva ».

Delegazione del PCI ad Atene

ROMA - Una delegazione del Partito comunista italiano, composta dai compagni Giancarlo Paletta, della Direzione e della Segreteria, Michel Caltagirone, del CC e segretario della federazione di Firenze, e Vittorio Orilla, della Sezione esteri, è partita ieri per Atene su invito del Partito comunista di Grecia.

Menghistu attacca i dirigenti della Somalia

ADDIS ABEBA - Il capo di Stato etiope, Menghistu Haile Mariam ha accusato la Somalia di continuare, a invadere in territorio etiope « agenti provocatori » ed ha messo in guardia il governo di Mogadiscio con quello che egli ha definito « un ultimo avvertimento ». Il colonnello Mengistu ha aggiunto: « Dal momento che le espressioni di buone intenzioni da noi manifestate sono rimaste lettera morta e il nostro invito alla pace non è stato raccolto dalla classe dirigente di Mogadiscio, poiché quest'ultima ha dimostrato di non voler desistere dalla distruzione e dall'invasione, il nostro messaggio odierno potrebbe essere l'ultimo ».

MADRID - Il presidente del Consiglio italiano, Andreotti ha avuto ieri all'aeroporto di